

Omelia di Domenica 8 Ottobre 2017 – XXVII ^ Domenica del Tempo Ordinario

E Gesù disse loro: 'La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo'.

Con queste parole appena ascoltate nel Vangelo, Gesù parla di se stesso a chi gli voleva male, consegnando loro questo monito: *Occhio a non scartare proprio quella pietra che serve per tenere su tutta la costruzione.*

Come a dire: *Col vostro volermi eliminare/scartare, voi scartate la pietra d'angolo, cioè il meglio per voi, il fondamento di ogni vita che voglia essere felice e realizzata.*

Se applichiamo questo pensiero a noi che siamo qui per celebrare, in questa Messa, il mandato parrocchiale ai nove nuovi ministri straordinari della Comunione ai malati, potremmo dire: i malati apparentemente sono "pietre da scarto", cioè un peso e persone non produttive, in realtà sono preziosi quanto le fondamenta in una costruzione.

Ogni volta che un sofferente prega e offre la propria malattia al Signore, non immagina che ventata di grazia mette in circolazione nella vita della Chiesa.

Ma c'è di più: Gesù è arrivato a dire (Mt. 25): *ciò che avete fatto a chi è malato, è a me che l'avete fatto.*

Che vuol dire, il malato è l'icona di Gesù, meglio, è Gesù.

In cielo entreremo, solo se saremo entrati nella vita di chi soffre.

Dio, nel giudicarci alla fine della nostra vita, guarderà alla porzione di lacrime e di sofferenze che abbiamo incontrato, per vedere se ce ne siamo fatti carico.

Quindi, desideri incontrare Gesù? Raggiungi i malati, è in essi che c'è Lui.

Ecco perché lo stare di un cristiano accanto a un malato non è una semplice opera di assistenza, è un atto di culto, è un atto liturgico.

Ci si dovrebbe inchinare perché in quell'infermo c'è il Signore.

Esattamente come ci si inchina davanti all'Ostia consacrata.

Non è un caso che i nuovi ministri straordinari della Comunione siano stati scelti dal gruppo dell'adorazione perpetua.

Il ministro della Comunione coltiva due amori: l'Eucarestia e i malati.

Inchinarsi davanti all'ostia consacrata e inchinarsi davanti a un infermo, è inchinarsi davanti al medesimo Gesù.

Passare dallo stare con Gesù nell'Eucarestia allo stare con Gesù nel malato è compiere un gesto perfettamente coerente.

Quel Gesù che adori nell'ostia consacrata ti aiuta a cogliere la sua presenza anche nel malato, nel povero, nell'emarginato.

Tutto ciò ha una conseguenza, a cui pochi pensano e che ora dico.

Nel portare la Comunione a un malato, accade un paradosso: si porta Gesù a Gesù, viene data l'Eucarestia a chi è abitato da Gesù.

Qualcuno ha detto: *la Comunione a un malato è Gesù che torna a casa.* Ecco perché il gesto del dare la Comunione è un mistero, è qualcosa che non riusciamo ad afferrare bene, ci eccede e al quale dobbiamo solo rimetterci in contemplazione.

La Comunione ai malati è qualcosa da vivere con un forte senso religioso.

Ho una raccomandazione per ciascuno di voi nove, che ringrazio di aver accettato la mia richiesta: non abituatevi al gesto che fate, perché 'dare Gesù' non è una cosina, è invece qualcosa che ogni volta deve destarvi stupore e quasi farvi tremare le mani per quella particola santa che stringete con le dita.

Occhio dunque, cari ministri, a non diventare dei praticoni, dei maneggioni. Un gesto così di spessore, come il dare la Comunione, non va fatto mai con routine o sbrigativamente.

Gesù, grazie perché la nostra comunità, oggi, 8 ottobre, s'arricchisce di personale al tuo servizio. Aiutaci a meritare i tanti doni che fai alla nostra parrocchia.